



INFERNO CANTO VI

Io sono al terzo cerchio, de la piova
eterna, maladetta, fredda e greve;
regola e qualità mai non l'è nova

(vv. 7-9)

LUOGO

terzo cerchio

PECCATORI E PENA

golosi

sono sdraiati nel fango sudicio,
flagellati da una pioggia di grandine,
acqua nera e neve;
sono inoltre dilaniati da Cerbero

CONTRAPPASSO

chi in vita ha ceduto al peccato
di ingordigia ora è costretto
a giacere a terra e ingozzarsi
per l'eternità di fanghiglia disgustosa

PERSONAGGI

Dante, Virgilio, Cerbero, Ciaccio

TEMPO

tarda sera del venerdì santo
dell'8 aprile 1300

Una volta che Dante ha ripreso i sensi, vede intorno a sé nuove pene e peccatori. Siamo nel terzo cerchio, dove cade una pioggia scura e maleodorante, mista a grandine e neve, che batte inesorabilmente sui dannati. Il guardiano è il demone Cerbero, mostro in forma di cane dalle tre bocche, che squarta e spella gli spiriti e minaccia i due viaggiatori. Virgilio lo acquieta riempiendogli le fauci di manate di terra.

Le ombre giacciono sdraiate, ma una, improvvisamente, si alza a sedere e, rivolgendosi a Dante, lo invita a riconoscerla. Il tentativo di Dante è vano, per cui si presenta da sola: è Ciaccio, un fiorentino noto per la sua golosità (questo è il peccato punito nel terzo cerchio). Dante allora gli pone alcune domande sul futuro di Firenze, città politicamente divisa, gli chiede inoltre se ci sia qualche giusto e i motivi di tanta discordia. Il dannato, in un linguaggio oscuro, preannuncia la cacciata dei Guelfi neri da parte dei Bianchi e la caduta di questi ultimi con l'aiuto di un misterioso personaggio; i giusti sono solo due e nemmeno ascoltati; superbia, invidia e avarizia sono le cause della discordia. Dante chiede poi notizie di alcuni conoscenti che si trovano nel fondo dell'inferno: dopo la risposta, Ciaccio ammutolisce. Virgilio spiega poi che quel dannato non si ridestera più fino al giorno del giudizio. I due giungono nel frattempo davanti a Pluto, un altro guardiano infernale.



INFERNO CANTO X

«O Tosco che per la città del foco
vivo ten vai così parlando onesto,
piacciati di restare in questo loco»

(vv. 22-24)

LUOGO

sesto cerchio

PECCATORI E PENA

eretici

giacciono in sepolcri arroventati;
l'arsura del fuoco è proporzionale alla
gravità dell'eresia

CONTRAPPASSO

in vita hanno vissuto sepolti nell'errore
e illuminati da una luce falsa, così ora
sono costretti a rimanere sepolti per
l'eternità in arche infuocate e la falsa
luce è diventata fuoco e tormento

PERSONAGGI

Dante, Virgilio, Farinata degli Uberti,
Cavalcante de' Cavalcanti, Federico II,
Ottaviano degli Ubaldini

TEMPO

dopo la mezzanotte
del venerdì santo dell'8 aprile 1300

Mentre i due poeti si aggirano tra i sepolcri infuocati, Dante domanda se è possibile vedere qualcuno dei peccatori, dato che le tombe sono aperte. Virgilio risponde che i dannati torneranno definitivamente, con i loro corpi, nei loro luoghi di pena dopo il giudizio universale; solo allora le arche saranno serrate per sempre.

Improvvisamente uno di costoro si rivolge a Dante; lo ha riconosciuto infatti come fiorentino dalla parlata. Virgilio lo indica: si tratta di Farinata degli Uberti, grande capo ghibellino, che si erge maestoso nel sepolcro e che, interrogato Dante riguardo agli antenati, li riconosce quali suoi nemici politici. Ne nasce un primo vivace scambio di battute, interrotto temporaneamente da un terzo interlocutore, Cavalcante de' Cavalcanti, che chiede notizie di suo figlio, il poeta Guido, amico di Dante. Credutolo morto, si lascia cadere di nuovo nel sepolcro. Farinata, ripresa la parola, fa un'oscura profezia sull'esilio futuro di Dante e dichiara di aver sempre difeso Firenze, anche quando i suoi amici di partito avrebbero voluto distruggerla. Poi rivela come i dannati vedano il futuro ma non il presente. Dante rimane turbato ripensando alla predizione dolorosa che lo riguarda.

